16-OTT-2026
da pag. 1-7 / foglio 1 / 2

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Manovra, sarà da 23,5 miliardi e 5 verranno presi da banche e assicurazioni

Valente a pagina 7

PER LA MANOVRA DA 23,5 MILIARDI CHIESTI QUASI 5 MILIARDI A ISTITUTI E ASSICURAZIONI

Altro contributo dalle banche

Ulteriori coperture fino a un totale di 10 miliardi arriveranno dai giochi e dalla spending review dei ministeri

DI SILVIA VALENTE

Il governo bussa ancora una volta alle banche e alle assicurazioni per trovare le risorse a copertura della legge di bilancio, questa volta l'ultima della legislatura. La manovra 2027 varrà 23,5 miliardi, se arriverà l'ok da Bruxelles all'extra spesa da 14,4 miliardi per la difesa e l'energia chiesta dall'Italia. Il verdetto spetta all'Ecofin del 9 novembre. Altrimenti lo stanziamento non raggiungerebbe neanche 10 miliardi di euro.

Non sorprende che quindi il Documento Programmatico di Bilancio (Dpb), lo scheletro finanziario della manovra, avverta: la lista di entrate e spese non è quella definitiva perché «la definizione puntuale degli interventi terrà conto degli esiti delle interlocuzioni in corso con le autorità europee». E in particolare la «migliore definizione del perimetro di attivazione della clausola nazionale di salvaguardia».

Gli obiettivi però sono messi nero su bianco nel Dpb, inviato alla Commissione Ue: «Particolare rilievo sarà attribuito al finanziamento degli investimenti strategici e infrastrutturali. In particolare, gli interventi in materia di sicurezza energetica saranno orientati al rafforzamento degli investimenti sulla rete ferroviaria e al potenziamento delle infrastrutture pubbliche, tra cui scuole, ospedali, università, impianti sportivi e bacini idroelettrici», si legge.

Al centro poi cittadini e imprese. Gli interventi della prossima legge di Bilancio, precisa il Dpb, saranno destinati «alla tutela del potere di acquisto» e volti «a rafforzare la competitività del sistema produttivo nonché al sostegno ai prezzi dell'energia elettrica per quota parte dei consumi, alla sicurezza degli approvvigionamenti energetici attraverso, in particolare, maggiori contributi agli investimenti per impianti fotovoltaici, per la promozione del biometano e per la riconversione di impianti a biogas esistenti».

Secondo le tabelle le misure per la famiglia e la spesa sociale varranno circa 5 miliardi (lo 0,21% del pil), la voce più pesante. Segue la difesa con 4,5 miliardi, risorse derivanti dall'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale. La manovra destinerebbe poi poco più di 3,3 miliardi al sostegno delle imprese e circa 3,1 miliardi alle infrastrutture. Alla sanità andrebbe lo 0,1% del pil, ossia 2,4 miliardi, e a copertura delle «misure fiscali» sono previsti 2,16 miliardi. Non sembrano esserci margini di bilancio per il taglio dell'Irpef per il ceto medio, con l'aumento da 50 a 60 mila euro della soglia di applicazione dell'aliquota del 33%.

In attesa dell'ok dell'Ue ai 14,4 miliardi di extradeficit per energia e difesa, al capitolo ordinario della legge di bilancio restano circa 10 miliardi, come anticipato da *MF-Milano Finanza*. «Concorrono al finanziamento della manovra misure a carico del settore finanziario e in materia di giochi» oltre al «miglioramento della capacità di programmazione della spesa». Nello specifico, leggendo le tabelle del Dpb, arriva dalle banche e dalle assicurazioni la fetta più ampia delle coperture della manovra non interessate dalla flessibilità Ue.

Il comparto finanziario contribuirà, è previsto, per lo 0,21% del pil nel 2027, quasi 5 miliardi. Poi per circa 3 miliardi nel 2028 e oltre 2 miliardi nel 2029. Tra le ipotesi allo studio, un ulteriore aumento dell'Irap e un nuovo intervento sui crediti fiscali scontabili in anni futuri legati agli avviamenti (Dta). Lato banche, non è da escludere un aumento Ires mentre per le assicurazioni si fa strada l'aumento al 100% dell'anticipo (ora dell'85%) dei contributi sui premi delle assicurazioni dei veicoli e dei natanti che vanno al Servizio Sanitario Nazionale. Quel che è certo è che il mondo finanziario attende dettagli. Diverse fonti riferiscono che il mondo bancario resta contrario a un nuovo esborso, visto che già lo scorso anno era stato raggiunto un accordo triennale per 10 miliardi. Per di più, la notizia è arrivata senza alcuna previa negoziazione e senza preavviso, si apprende, e senza specificare come sarà diviso l'onere fra banche, assicurazioni e altre società del comparto, visto che il testo parla genericamente di settore finanziario.

Tornando alle coperture indicate dal Dpb, dalla spending review dei ministeri il governo punta a ottenere circa 1,2 miliardi di euro per la manovra 2027. E il contributo del comparto giochi sfiorerebbe quota 1 miliardo per il prossimo anno. L'intervento potrebbe concentrarsi sul mercato dell'online o rivedere le modalità di prelievo sulle vincite. Si fa strada, però, l'ipotesi della proroga delle concessioni, compresa la gara per il Gratta e Vinci.(riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1878 - T 1997

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



La sede del ministero delle Finanze a Roma

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1997

QUOTIDIANO NAZIONALE

16-OTT-2026
da pag. 19 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: 137831 Diffusione: 85978 Lettori: 875000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Soci Delfin al lavoro sulla governance

L'attuale assetto verrà semplificato

Notari in uscita, in Cda si stanno ridisegnando gli equilibri con Bardin che ascolta gli azionisti Del Vecchio

LA CASSAFORTE

La finanziaria custodisce il 32,4% di Essilux, il 28% di Covivio, 17,6% in Mps e il 10% di Generali

di **Andrea Montanari**
MILANO

La galassia Delfin è in movimento. I ragionamenti sul tavolo degli otto soci della finanziaria della famiglia Del Vecchio e in seno al Consiglio d'amministrazione sono avviati. Lo scopo è duplice: trovare una nuova organizzazione in termini di governance e definire un assetto proprietario più snello che possa semplificare procedure e operatività rispetto a un'attuale geometria variabile di pesi e di relazioni interne. Come emerso da ricostruzioni di stampa, si potrebbe raggiungere la convergenza degli azionisti sull'ipotesi di sostituzione di Mario Notari, consigliere della finanziaria, che si accompagnerebbe a una redistribuzione di cariche e competenze. Opzione che richiede il voto unanime.

In un contesto che, invece, da qualche tempo vede maggior coesione tra Romolo Bardin, Giovanni Giallombardo e Aloyse May: un asse che si va col tempo rafforzando e rappresenta un fronte che, per statuto, può essere in grado di gestire l'attività di Delfin. Anche perché lo stesso Bardin, amministratore delegato della holding, sta agendo in maniera più sinergica e funzionale con i soci, ritagliandosi così il ruolo di "portatore d'acqua" degli eredi del fondatore Leonardo Del Vecchio. A differenza del presidente Francesco Milleri che si sta muovendo più da battitore libero in certe scelte, tanto da aver provocato qualche tensione interna che potrebbe portare a un ripensamento della sua figura apicale.

Uno scenario, questo, che può portare a una ridefinizione più ampia della governance della finanziaria che custodisce il 32,4% di Essilux, il 28% di Covivio, il 10% di Generali, il 17,6% di Mps (Delfin ha "sposato" l'offerta di Intesa Sanpaolo, anche grazie all'unità di visione degli azionisti) e il 2,7% di Unicredit. Vi è poi un altro livello di valutazione di natura finanziaria che sta emergendo. La cassaforte domiciliata in Lussemburgo avrebbe avviato una riflessione finalizzata a una semplificazione dell'attuale assetto azionario. L'ipotesi di studio è quella di una riduzione, da 8 a 6, dei soci. In tal senso, avrebbe avviato dialoghi con banche italiane e internazionali per capire se vi sia la possibilità di portare a termine una operazione di riacquisto quote. Con l'attuale capienza patrimoniale e con l'appoggio di istituti di credito si può valutare un investimento totale fino a 10 miliardi per comprare un paio di partecipazioni (tutte paritetiche, 12,5%) in mano a Claudio, Paola, Marisa, Leonardo Maria, Clemente e Luca Del Vecchio, Nicoletta Zampillo e Rocco Basilico. Tanto più che Luca e Paola Del Vecchio hanno già ottenuto la facoltà di spostare le rispettive partecipazioni in holding personali, mentre Rocco Basilico, Clemente e Leonardo Maria Del Vecchio dovranno attendere la primavera 2027 prima di poter spostare le quote in società personali. E se al momento non vi sono indicazioni precise su quali quote potrebbero essere oggetto di acquisto di Delfin, va ricordato che Leonardo Maria Del Vecchio potrebbe rientrare nell'azionariato grazie all'intesa già raggiunta con la madre, Nicoletta Zampillo, sul passaggio della nuda proprietà della partecipazione detenuta dalla moglie del fondatore di Luxottica. La holding ha la capacità di sostenere l'esborso grazie a un flusso di dividendi regolare, stimato in 1,5 miliardi l'anno, e sul potenziale incasso (oltre 600 milioni) dall'adesione all'offerta di Intesa su Mps, mantenendo poi il 3,9% di Cà de Sass.

Intanto, ieri è emerso che si aprirà il 13 gennaio il processo con rito immediato per Leonardo Maria Del Vecchio, imputato nel procedimento sul caso Equalize. Ad accogliere la richiesta dell'imprenditore-editore di andare direttamente a giudizio sganciandosi dalla maxi udienza preliminare è stata la gup Tiziana Landoni. Così Del Vecchio, come chiarito dall'avvocato Domenico Aiello, che lo difende con Daniela Missaglia, vuole «dimostrare nel più breve tempo possibile la sua estraneità ai fatti e la sua totale innocenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1849 - T.1849



QUOTIDIANO NAZIONALE
Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: 137831 Diffusione: 85978 Lettori: 875000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



Romolo Bardin, membro del Consiglio di Amministrazione e ad di Delfin

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1849 - T.1849

16-OTT-2026
da pag. 1-2 / foglio 1 / 3

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 104112 Diffusione: 120973 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Arriva la manovrina

Documento finanziario da 23,5 miliardi, cinque coperti da banche e assicurazioni. "Non negoziati"
Non c'è il taglio Irpef. Le Regioni reclamano più fondi per la sanità. Istat: 5 milioni di poveri totali

Arriva una manovra piccola e incompiuta, una legge di bilancio dal fiato corto. Con una dote di 23,5 miliardi, riuscirà a dare poco al Paese. Niente taglio Irpef. Poco alle famiglie e alle imprese. E le Regioni lamentano i pochi fondi per la sanità.
di **AMATO, BOCCI, COLOMBO** *e* **DE LUCA** *alle pagine* **2, 3** *e* **4**

Una manovra piccola piccola dalle banche 5 miliardi ma non c'è il taglio Irpef

L'intera finanziaria vale 23,5 miliardi: è la seconda più leggera della legislatura
il capitolo di spesa più corposo va alle famiglie, spending review per i ministeri

Misiani (Pd):
"Debolissima, tolta la clausola di salvaguardia non resta quasi nulla"

di **GIUSEPPE COLOMBO**

ROMA

Ecco la manovra. Striminzita e incompiuta. Da ultima della legislatura era stata pensata dal governo di destra come l'*all-in* in vista del voto. Ma basta leggere i titoli contenuti nel Documento programmatico di bilancio (Dpb), che nella notte tra mercoledì e giovedì è stato trasmesso al Parlamento e a Bruxelles, per capire perché quella che Giorgia Meloni si appresta a portare sul tavolo del Consiglio dei ministri è una legge di bilancio dal fiato corto. Anche il tentativo di tirare su una Finanziaria in stile "Robin Hood", togliendo 5 miliardi a banche e assicurazioni per darli alle famiglie, si scopre debole. Con una dote di 23,5 miliardi, la manovra in arrivo non è solo la seconda più piccola tra le cinque messe in fila da quando è a palazzo Chigi. Il dato più rilevante è che quella immaginata come elettorale è in realtà una legge di spesa che riuscirà a dare poco al Paese. Poco alle famiglie e alle imprese. Poco al taglio delle tasse. Poco alla sanità. Un po' per tutti, per non provare a scontentare nessuno. In questo senso sì, molto elettorale.

Sono sempre i numeri a certificare che la "vera" manovra, quella per le misure identitarie, è di appena 9,5 miliardi. Tanto da far dire al senatore Pd Antonio Misiani che «tolta la clausola di salvaguardia non resta quasi nulla, è una legge debolissima». Il Dpb non dettaglia le misure perché - spiega - si attende «una maggiore definizione» del perimetro della flessibilità per l'energia a valle della trattativa in corso con la Commissione europea. Nell'attesa, quindi, la manovra è stata solo abbozzata. Tolti i 14,3 miliardi per le spese *green* e il comparto della difesa, l'esecutivo ha deciso di destinare le risorse a sei priorità. In testa c'è «la tutela del potere di acquisto delle famiglie, con particolare attenzione a quelle più fragili». Al capitolo "famiglia e spesa sociale" andrà la fetta più consistente della torta: 5 miliardi. I dettagli, come si diceva, arriveranno nei prossimi giorni, ma intanto il governo studia alcune misure. Nel pacchetto entrerà la detassazione degli aumenti contrattuali, si punta anche alla flat tax per gli incrementi di stipendio dei giovani. Dentro anche il bonus per le mamme lavoratrici e agevolazioni per le assunzioni di giovani e disoccupati.

Il secondo capitolo della manovra è quello della difesa. In tutto 4,5 miliardi. Tra le misure spicca il potenziamento delle forze armate: le assunzioni riguarderanno principalmente i carabinieri. Scorrendo l'elenco, il terzo capitolo è riservato alle imprese (3,4 miliardi). Nello specifico a misure per ridurre il peso della bolletta elettrica, ma anche per incentivare gli investimenti in impianti fotovoltaici e per rafforzare la sicurezza energetica. A seguire il capitolo dedicato alle infrastrutture (3,1 miliardi): tra gli obiettivi *green* ci sono il rafforzamento della rete ferroviaria e il potenziamento delle infrastrutture pubbliche, in particolare scuole, ospedali, università, impianti sportivi e dighe.

Gli ultimi due capitoli sono riservati alla sanità (2,4 miliardi) e al fisco (2,1 miliardi). Per il comparto sanitario avanza il "bonus fragili", il contributo per aiutare anziani e fa-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1619

16-OTT-2026
da pag. 1-2 / foglio 2 / 3

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 104112 Diffusione: 120973 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

miglie con minori a carico alle prese con le spese di dispositivi (dentiere e protesi) e prestazioni non coperte dal Sistema sanitario nazionale. Nel pacchetto fiscale, invece, è attesa l'abolizione strutturale del bollo auto per i veicoli fino a 80 kW. Non troverebbe spazio, invece, il taglio dell'Irpef per il ceto medio: le tabelle del Dpb non includono l'estensione dell'aliquota del 33% ai redditi fino a 60mila euro. A completare il menù delle spese ci sono il fondo sentenze (1,9 miliardi), gli interventi per gli enti territoriali (240 milioni) e misure non dettagliate (720 milioni).

Ma chi paga il conto della manovra? Oltre a banche e assicurazioni (5 miliardi nel 2027, in tutto 10,5 fino al 2029), anche i ministeri, con una nuova *spending review* (subito 1,2 miliardi, poi 1,9 nel 2028 e altrettanti l'anno successivo). Un contributo arriverà anche dai giochi: 718 milioni nel 2027, altrettanti nel 2028, 478 milioni l'anno successivo. Le risorse dalla proroga delle concessioni in scadenza e dalla gara per il "Gratta e vinci". A completare il quadro «altre entrate». La vera stampella della manovra è la flessibilità per l'energia e la difesa. Ma il soccorso dell'Europa non basta al governo. È la manovra scarna. Non basta al Paese. E neppure per le urne. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

Famiglie e spesa sociale

Tra gli interventi allo studio, la detassazione degli aumenti contrattuali, i bonus per le mamme lavoratrici e alcune agevolazioni per le assunzioni

Infrastrutture

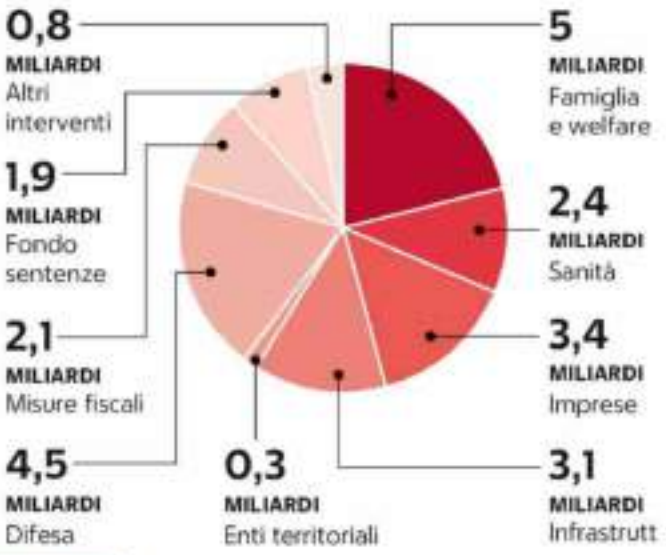
Le risorse andranno sul potenziamento della rete ferroviaria e su opere pubbliche come scuole, ospedali, università, impianti sportivi e dighe

LA LEGGE DI BILANCIO

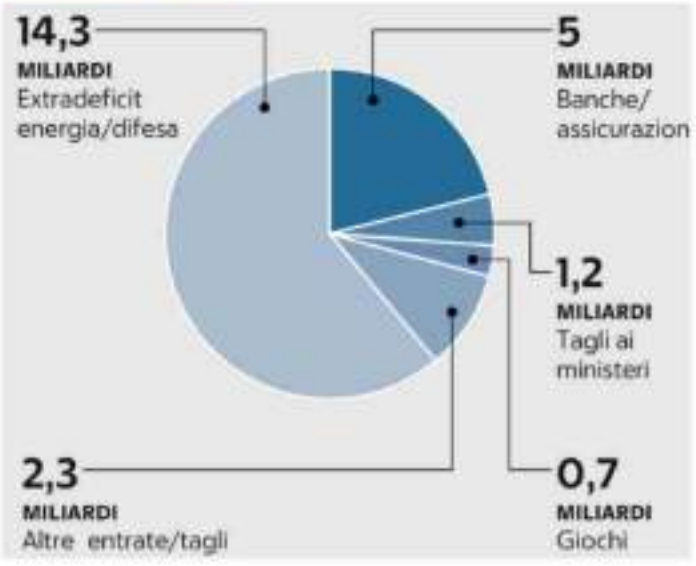
La manovra vale **23,5** MILIARDI



SPESE



COPERTURE



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1878 - T 1619

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 104112 Diffusione: 120973 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

INDEBITAMENTO NETTO, SALDO PRIMARIO E DEBITO (% DEL PIL)



Fonte: ISTAT e Banca d'Italia. Dal 2026, previsioni dello scenario programmatico.



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1619

16-OTT-2026
da pag. 3 / foglio 1

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 104112 Diffusione: 120973 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640
Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

IL RETROSCENA

di ROSARIA AMATO ROMA

Sorpresa e rabbia nel mondo del credito "Nessuna chiamata"

Istituti e assicurazioni ora attendono i dettagli "C'è da verificare il perimetro della misura"

Non ne «sappiamo nulla». Il governo «non ci ha neanche interpellati». Nel testo «non si parla di banche e assicurazioni, ma di settore finanziario, quindi è da verificare il perimetro». Sono queste le risposte che si raccolgono in queste ore tra i rappresentanti di banche e assicurazioni, all'indomani della pubblicazione del Documento programmatico di bilancio (Dpb), che nella notte tra mercoledì e giovedì è stato trasmesso a Bruxelles e al Parlamento. Il Dbp anticipa le misure e le coperture della legge di Bilancio, tra le quali spuntano «misure a carico del settore finanziario», per l'ammontare complessivo di 10 miliardi di cui 5 già quest'anno, il resto nei prossimi due. Una formula generica che magari potrebbe far pensare a una diversa distribuzione degli oneri rispetto al perimetro di banche e assicurazioni, già destinatarie delle misure dello scorso anno, 10,5 miliardi di euro da versare nell'arco di tre anni. Ma la storia si ripete: in realtà anche l'anno scorso si parlava di "settore finanziario", per quanto poi in conferenza stampa il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti aveva subito chiarito che si riferiva a «banche e assicurazioni».

Per nulla inclini a intervenire e tanto meno a commentare le nuove misure, i diretti interessati attendono i dettagli sulla decisione del governo, anche perché - fanno sapere con la garanzia dell'anonimato - senza nascondere la contrarietà, che non solo non c'è stata alcuna negoziazione, ma neanche un semplice preavviso. Eppure non si può dire che l'ennesima richiesta di coperture della legge di Bilancio sia un fulmine a ciel sereno. Se ne parlava da giorni nei corridoi di Palazzo Chigi e delle Camere, e anche la cifra era stata annunciata. Il vicepremier leghista Matteo Salvini, rispondendo a una domanda sull'ammontare della nuova imposizione, aveva risposto la scorsa settimana che «nella prossima legge di Bilancio il governo può puntare ad almeno 5 miliardi di euro di contributo volontario, gioioso e spontaneo da parte delle prime dieci grandi banche e degli istituti assicurativi». La parola "contributo" (ma il Dpb parla genericamente di misure a carico) non è usata con tutta probabilità a vantaggio dei destinatari della nuova imposizione, quanto per rassicurare gli alleati di Forza Italia, che continuano a dichiararsi contrari a qualunque tipo di tassa, e chiedono che si arrivi invece a una soluzione negoziata, un contributo frutto di un dialogo, anche per evitare che gli istituti siano tentati di rifarsi su correntisti e assicurati.

Quanto sia ampio il margine di dialogo, è da vedere. Finora in diverse occasioni (non in tutte, banche e assicurazioni misurano gli interventi su questa questione) i rappresentanti di categoria hanno ribadito di aver già contribuito ampiamente al bilancio pubblico, anche con una tassazione più elevata rispetto a quella della media delle imprese, e che i patti vanno rispettati. «Le banche lavorano sulla base di contratti, e di conseguenza se sono sempre validi i contratti con i privati a maggior ragione è valido un contratto con il pubblico», ha affermato il presidente dell'Abi Antonio Patuelli il 7 ottobre, a margine della 58ema giornata del Credito. Mentre il presidente dell'Ania Giovanni Liverani a luglio, dal palco dell'Assemblea annuale ha lanciato un monito al governo: «Vorrei che non ci ritrovassimo anche quest'anno a ottobre a parlare di tassazioni retroattive, prelievi anomali e contributi straordinari alla legge di bilancio».

Ma ormai il nuovo "contributo" è nero su bianco, e banche e assicurazioni, nonostante la forte contrarietà, sono rassegnate all'idea di doversi sedere attorno a un tavolo con il governo, per cercare insieme le soluzioni a minore impatto per il settore finanziario. Anche perché quegli utili "macinati" ogni anno, a cui il governo guarda con grande interesse, servono anche a far fronte agli investimenti necessari alla transizione tecnologica ancora in corso, e ad assicurare la solidità del sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL VERTICE



Giovanni Liverani Presidente dell'Ania, l'Associazione degli assicuratori, da fine 2024



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1619

16-OTT-2026
da pag. 28 / foglio 1

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 104112 Diffusione: 120973 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Lagarde dalla Bce a Davos verso l'addio a novembre

IL CASO

ROMA

Il World Economic Forum, l'organizzazione che ogni anno riunisce a Davos i potenti della terra, potrebbe nominare presidentessa Christine Lagarde il mese prossimo. L'indiscrezione è di *Reuters* che cita varie fonti a conoscenza dei fatti, e ha un peso enorme. Se davvero fosse così infatti, Lagarde lascerebbe la guida della Banca centrale europea con grande anticipo rispetto alla scadenza naturale del suo mandato, prevista ad ottobre del 2027. E i leader europei attualmente in carica avrebbero la possibilità di nominare il suo successore prima delle cruciali elezioni presidenziali francesi che si terranno a primavera, e che al momento vedono favorita la candidata di estrema destra Marine Le Pen.

Le indiscrezioni sull'uscita di scena anticipata di Lagarde e sulla corsa alla sua successione si inseguono ormai da mesi, non senza un certo imbarazzo per la sacralità istituzionale della Bce. La diretta interessata ha sempre dribblato le domande sul tema, senza offrire certezze in un momento delicatissimo per l'economia europea, tra shock energetico e rialzi dei tassi. Il Consiglio dei fiduciari del Wef, di cui la stessa Lagarde fa parte, dovrebbe riunirsi il 2 novembre, ma la stessa *Reuters* precisa che una decisione definitiva non sarebbe ancora stata presa.

«Saremo preparati» a una uscita anticipata, ha detto in una intervista al *Financial Times* il cancelliere tedesco Merz, che in quel caso, nel decisivo asse tra Berlino e Parigi, avrebbe la possibilità di negoziare il nome dei nuovi vertici della Bce con il presidente francese uscente Emmanuel Macron anziché con il prossimo inquilino dell'Eliseo. I due candidati più accreditati al momento sono l'ex governatore della Banca d'Olanda Klaas Knot e l'ex governatore della Banca di Spagna Pablo Hernández de Cos. Nel board della Bce andranno poi nominati altri due componenti, in sostituzione di Isabel Schnabel, uscita il mese scorso, e del capo economista Philip Lane, che terminerà il mandato a maggio.

— F.SANT

Christine Lagarde è presidente della Banca Centrale europea



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1620 - T.1619



16-OTT-2026
da pag. 1-16 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

IL CASO MONTEPASCHI

BOARD MPS, RESISTERE NON SERVE A NIENTE

Paolo Puri —a pag. 16

Resistere non serve a niente (anzi, può essere pericoloso)

Il caso Mps

Paolo Puri

C'è un titolo, prima ancora che un libro, che dice tutto: Resistere non serve a niente. Walter Siti lo scrisse per altro (vincendo lo Strega 2013), ma il destino delle parole è di sopravvivere ai loro autori e di tornare buone per altri usi. Il consiglio di amministrazione di Banca Monte dei Paschi di Siena, riunitosi il 12 ottobre, ha confermato la propria opposizione all'offerta pubblica di Intesa Sanpaolo. Una maggioranza risicata governa il CdA di una società la cui assemblea, a quanto risulta, presenta oltre un terzo del capitale ormai schierato nel campo opposto. Si dirà: la resistenza ha portato a un rialzo del corrispettivo monetario. Vero e di questo va dato merito all'amministratore delegato. Ma la storia economica insegna che le trincee si tengono finché costano meno di quanto rendono: oltre quella soglia, diventano un dispendio di uomini e di mezzi per una causa già persa sul terreno dei numeri.

Qui il terreno dei numeri dice questo: Delfin, FCG, Benetton, Malvestio si sono dichiarati a favore; il Ministero dell'Economia e BPM hanno annunciato l'astensione; e il disegno alternativo, quello della fusione con BPM, ha perso la sua gamba portante perché il primo azionista di quest'ultima, Credit Agricole, ha fatto sapere di non avere alcun interesse. I consulenti indipendenti (ISS e Glass Lewis) degli investitori istituzionali che controllano un terzo del capitale di Siena indicano di votare contro il piano di difesa presentato da Lovaglio e la sua maggioranza in consiglio. Restano, a difendere il fortino, consulenze finanziarie e legali, pareri di congruità, campagne di comunicazione: tutto legittimo, se la causa è ancora viva. Tutto rischioso, se la causa è già politicamente — prima ancora che giuridicamente — perduta. Perché la storia, si sa, non ama i generali che continuano a combattere la battaglia già decisa dai propri soldati. Tanto più se come sempre accade la storia sono destinati a scriverla i vincitori.

La legge, qui, non è un dettaglio tecnico da rimandare alle ultime pagine: è il punto. L'articolo 104 del Testo Unico della Finanza — la cosiddetta passivity rule — impone agli amministratori della società bersaglio di astenersi da atti che possano contrastare l'offerta, salvo autorizzazione dell'assemblea. Non è una norma di galateo societario: è un argine, posto dal legislatore, contro la tentazione — antica quanto il potere — di chi amministra di scambiare l'interesse della società con la propria sopravvivenza alla guida di essa. Se le spese per ostacolare l'offerta non passano dall'assemblea, e il tempo le rivela prive di giustificazione economica, l'amministratore delegato e i consiglieri che le hanno deliberate rispondono, in solido, ai sensi dell'articolo 2392 del Codice civile. E se l'offerta avrà comunque successo, è ragionevole attendersi che il nuovo socio di





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1620 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

controllo chieda conto, con un'azione sociale di responsabilità, di ogni euro speso per una guerra persa in partenza. Non è un'ipotesi accademica: è la fisiologia del potere che cambia di mano. E il silenzio non assolve coloro che si trovano nella posizione — più scomoda — di chi, in consiglio, dissente ma tace oltre il voto. Il diritto non conosce l'alibi del "ho votato contro": l'articolo 2381 del Codice civile pretende, da ogni amministratore, dovere di agire informato e dovere di vigilanza, e un'escalation di spese a fronte di un consenso assembleare in dissolvimento è, precisamente, il segnale d'allarme che quel dovere impone di raccogliere. Per andare esente da responsabilità, ai sensi dell'articolo 2392, terzo comma, il dissenziente deve fare tre cose, e farle presto: mettere a verbale il proprio dissenso; informare senza indugio il Collegio Sindacale; e, se la misura lo richiede, muovere i poteri reattivi del board, fino a chiedere la revoca delle deleghe o l'avocazione al consiglio delle decisioni di spesa. Chi si limita alla testimonianza passiva del voto contrario non si è messo in salvo: si è soltanto illuso di esserlo. Probabilmente è quanto hanno già fatto o hanno in animo di fare i consiglieri di minoranza che non possono non sapere che in battaglia – anche in quelle economiche - vale sempre la stessa legge non scritta: chi comanda senza più un popolo che lo segua, comanda a proprio rischio. Quando oltre un terzo degli azionisti ha già scelto un'altra strada, continuare a pagare advisor e consulenti per una resistenza sempre meno rappresentativa non è più una scelta di strategia industriale: è un'esposizione personale, che la legge chiama responsabilità e che la storia, più prosaicamente, chiama il conto di chi resiste quando resistere, appunto, non serve (più) a niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1620 - T.1619

16-OTT-2026
da pag. 20 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

UniCredit, strategia in quattro mosse per rendere la Sicilia più attrattiva

Nel primo semestre 624 milioni di erogazioni alle aziende, il 24% in più rispetto allo stesso periodo del 2025

Forum dei Territori

Supporto su crescita, export e capacità di generare investimenti e occupazione

Nino Amadore
Dal nostro inviato
CATANIA

Far crescere le imprese, accompagnarle sui mercati esteri, attrarre investimenti e creare le condizioni perché i giovani restino o tornino. È la strategia su cui UniCredit lavora in Sicilia, mettendo in relazione aziende, istituzioni, università e investitori. Il Forum dei Territori, organizzato a Palazzo degli Elefanti a Catania, serve a tradurla in iniziative lungo quattro direttrici: impresa, proiezione internazionale, incoming e giovani.

Il punto di partenza sono le 370mila imprese attive nell'Isola. «Occorre agire su diversi fronti: crescita dimensionale e sostenibile anche nell'ottica di un rafforzamento della base industriale; creazione di reti, rafforzamento delle filiere tradizionali», spiega Salvatore Malandrino, regional manager Sicilia di UniCredit. Accanto alla doppia transizione, l'attenzione va alle filiere strategiche: meccatronica e Ict, energia e infrastrutture. «La Sicilia ha tutte le carte in regola per diventare polo produttivo centrale nel Mediterraneo, anche grazie agli investimenti che negli ultimi anni sono stati avviati con iniziative strategiche come il Pnrr e la Zes».

La banca, ha spiegato Malandrino, accompagna il percorso con nuovi finanziamenti per 1,6 miliardi nel 2025, in crescita del 20% sul 2024, oltre la metà alle imprese. Nel primo semestre 2026 le erogazioni hanno raggiunto 1,1 miliardi, dei quali 624 milioni alle aziende, il 24% in più sullo stesso periodo del 2025. UniCredit conta quasi 900mila clienti siciliani, tra cui oltre 70mila imprese, e una quota di mercato del 21,8%.

Per il presidente Pier Carlo Padoan, lo scenario internazionale apre opportunità legate alla velocità dell'innovazione, ma la frammentazione territoriale e istituzionale rischia di ostacolarne la diffusione. Il lavoro sui territori deve ricomporre risorse e competenze. «C'è un capitale particolarmente importante di cui la Sicilia è particolarmente dotata: è il capitale umano», afferma. I giovani che investono nell'Isola o vi ritornano contribuiscono alla crescita: formazione, innovazione e infrastrutture devono essere messe insieme «in una strategia unica». È il ruolo che Padoan assegna a UniCredit per il territorio, collegando il respiro europeo della banca alle ricchezze locali.

Il turismo è uno dei banchi di prova: la filiera allargata conta oltre 32mila imprese e sei miliardi di valore della produzione. «Sono fondamentali gli investimenti focalizzati sull'innalzamento della qualità e della varietà dell'offerta turistica», sottolinea Malandrino, insieme alla valorizzazione di un patrimonio sempre più riconosciuto anche grazie a cinema e serie tv.

L'interesse dei capitali internazionali è raccontato da Donato Piscuoglio, head of Real Estate Arrow Global Italia. Il gruppo ha avviato la propria presenza nell'ospitalità italiana dall'ex Club Med di Kamarina con Mangia's e il sostegno di UniCredit: oltre cento milioni per la ristrutturazione, realizzata in diciotto mesi. Sono seguiti l'ex Donnafugata e una terza operazione prima dell'estate. «Stiamo parlando di investimenti che al termine della valorizzazione sono poco sotto il miliardo», dice Piscuoglio.

L'audiovisivo porta risorse e visibilità. Marco Grifoni, amministratore delegato di Palomar, indica oltre 50 milioni di spesa diretta in Sicilia in più di vent'anni, tra alberghi, trasporti, location e personale. Montalbano, distribuito in oltre cento Paesi, ha amplificato la notorietà dei luoghi. Per consolidare il settore servono programmazione certa, teatri di posa e servizi tecnici.

La sfida resta trasformare l'attrattività in opportunità durature. Luca Bianchi, direttore della Svimez, segnala circa 180mila occupati aggiuntivi tra il 2021 e il 2025, ma soltanto 31mila tra i 25 e i 34 anni. Nel 2024 il saldo migratorio giovanile è negativo per 13.832 persone. «La spinta rischia di esaurirsi con la fine del Pnrr – dice – e il rischio vero è che cresca il divario sociale. la crescita c'è ma non è sufficiente a sanare le fratture sociali dell'isola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1620 - T 1997



16-OTT-2026
da pag. 27 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

«Tetto ai titoli di Stato pretesto di chi ha regimi fiscali più soft»

«Il vero obiettivo è bloccare l'Unione dei risparmi che prevede di allineare la tassazione su strumenti finanziari»

L'intervista

Antonio Patuelli

Presidente dell'Abi
Laura Serafini

Un tetto al possesso dei titoli di Stato per le banche? «Ho sentito l'eco di una simile proposta ieri a Bruxelles». Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, conferma le anticipazioni de IlSole24Ore di ieri e avanza un nuovo dubbio: che la proposta, da inserire nel pacchetto per le semplificazioni bancarie e che imponga alle banche accantonamenti sui titoli che superano la soglia, serva in realtà per bloccare l'Unione dei risparmi e degli investimenti (Siu).

Presidente, cosa sta accadendo?
C'è una grande incertezza che riguarda il destino dell'Unione europea per le elezioni che ci saranno in vari Stati l'anno prossimo, soprattutto per quelle in Francia. Siamo andati a Bruxelles nei giorni scorsi (con Ania e Febaf, ndr): abbiamo avuto incontri molto autorevoli ad ogni livello della Commissione e del Parlamento. Ho segnalato che il Pnrr è stata un'operazione di successo sia a livello europeo, sia italiano, quando alcuni in varie parti di Europa ritenevano che l'Italia non ce l'avrebbe fatta a portare a termine i progetti. Ora però i bilanci degli Stati non vedono grandi spazi per fare investimenti pubblici, le banche hanno più offerta di credito che domanda e c'è bisogno di un equivalente a un nuovo Pnrr. È stata giusta l'intuizione di Ursula Von der Leyen di proporre la Siu, ma dopo circa 2 anni dobbiamo constatare che oggi essa è purtroppo bloccata con tattiche ed espedienti giuridici. La verità è che ci sono molti contrasti sotto banco.

Quali sono queste tattiche?
Alcuni Paesi dicono sì alla Siu ma non da sola, perché dicono vada abbinata alle Edis, lo schema di garanzia europeo sui depositi che dovrebbe completare l'Unione bancaria. Sinora i sistemi di garanzia nazionali hanno funzionato bene: negli ultimi mesi a livello europeo era emerso il progetto di garanzia reciproca dei sistemi nazionali. Adesso, però, c'è chi dice anche: vanno bene Siu ed Edis, ma a patto che ci sia un tetto al possesso di titoli di Stato del proprio Paese posseduti dalle banche.

Non è la prima volta che ci si prova
La questione questa volta, però, non viene posta tanto dai cosiddetti Paesi frugali che non vogliono pagare per i Paesi più indebitati. Il tema è anche un altro. La tassazione sugli strumenti finanziari è differenziata in Europa: ci sono Paesi che hanno livelli di tassazione molto più bassi e altri che hanno livelli più elevati. In questo contesto la Siu per la prima volta produrrebbe incentivi fiscali, nell'ambito finanziario e finanziario industriale, identici per tutti; in questo modo toglierebbe il vantaggio della riduzione della pressione fiscale ai Paesi che, con la tassazione più bassa, attirano capitali e dunque riduce l'attrattività per i capitali rispetto ad altri Paesi Ue. I Paesi con i regimi fiscali meno penalizzanti per questo si mettono quindi di traverso ritirando fuori proposte, come il tetto ai titoli di Stato, che nella Ue creano paralisi decisionali. Sono molto preoccupato se l'esito di questo sarà la paralisi delle riforme, perché senza una spinta agli investimenti e senza un incentivo all'investimento produttivo del risparmio significa non dare sviluppo in Europa.

Non è il momento migliore per impantanarsi così
È una fase di particolare complessità finanziaria, perché l'aumento dei tassi porta forti minusvalenze sui titoli di Stato detenuti nei portafogli delle banche. Ci sono regole prudenziali che stabiliscono per quali minusvalenze sui titoli di Stato vanno fatti rilevanti accantonamenti patrimoniali.

Qual è la sua proposta?
Serve una soluzione urgentissima: l'uso della cooperazione rafforzata per approvare la Siu.

Si può fare?
Si è fatto per l'euro, si può fare di nuovo. Almeno bisogna provarci. Non è che ci si può fermare per guardare con angoscia all'esito delle elezioni francesi o di altri Paesi e non avere l'iniziativa. Ursula von der Leyen ha firmato Siu: ora si faccia il massimo del possibile. Sul bilancio Ue non c'è l'accordo e quindi sarà difficilissimo fare quello nuovo, quindi è necessario trovare strade alternative per mettere in moto le risorse.

Il Dpb inviato ieri alla Ue prevede per il 2027 5 miliardi di contributo da parte del settore finanziario. Siete d'accordo?
Confido che siano quelli derivanti dall'applicazione dell'accordo triennale dello scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STALLO
Il rischio è bloccare riforme bancarie e dei mercati. Serve andare avanti: usare la cooperazione rafforzata



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1620 - T 1997

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



La Commissione europea. Valuta l'introduzione di un tetto al possesso dei titoli di Stato da parte delle banche



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1620 - T.1997

LA STAMPA

16-OTT-2026
da pag. 1-2 / foglio 1 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78295 Diffusione: 62496 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

TUTTE LE NOVITÀ DEL DOCUMENTO ECONOMICO DA 23,5 MILIARDI. NELLE TABELLE MANCA IL TAGLIO DELLE IMPOSTE AL CETO MEDIO

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Manovra, scontro con le banche

Previsti 5 miliardi dal settore finanziario. Gli istituti insorgono: non c'era un accordo. L'incognita Irpef
Il carburante scarseggia al Sud, dilaga la rabbia degli autotrasportatori: "Ora blocchiamo il Paese"

GORIA, MONTICELLI, ROCIOLA

Alla fine il conto arriva sul tavolo delle banche. Nel Documento programmatico inviato a Bruxelles e al Parlamento il governo mette nero su bianco un contributo da 5 miliardi a carico del settore finanziario. – PAGINE 2-3

Manovra da 23,5 miliardi, incognita Irpef Risorse dalle banche: è scontro

Il Documento che anticipa la legge di Bilancio prevede un contributo da 5 miliardi del settore finanziario
Nelle tabelle non è indicato il taglio delle imposte al ceto medio, misura congelata per la trattativa con l'Ue

Per le coperture arrivano 700 milioni dai giochi e 1,2 miliardi di tagli ai ministeri

Cinque miliardi per le famiglie Impegno sulla tutela del potere d'acquisto

14,4
I miliardi di flessibilità Ue prevista nel 2027 per finanziare l'energia e la difesa

LUCA MONTICELLI
ROMA

Alla fine il conto arriva sul tavolo delle banche. Nel Documento programmatico inviato a Bruxelles e al Parlamento il governo mette nero su bianco un contributo da circa 5 miliardi a carico del settore finanziario, una delle principali coperture della manovra per il 2027.

Un tassello decisivo per costruire una manovra light e poco elettorale che vale complessivamente 23,5 miliardi e che concentra le risorse soprattutto sul sostegno alle famiglie, alla sanità, alle imprese e agli investimenti.

Lo sforzo richiesto al comparto finanziario rappresenta una delle colonne portanti dell'impianto predisposto dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Le tabelle contenute nel Dpb attribuiscono infatti a banche, assicurazioni e altri operatori del settore un apporto pari allo 0,21% del Pil, appunto 5 miliardi, destinato a ridursi a poco meno di 3 miliardi nel 2028 e a oltre 2 miliardi nel 2029. Una scelta che intercetta anche una richiesta avanzata da tempo da Matteo Salvini. Non a caso il senatore leghista Claudio Borghi la definisce «un segnale positivo».

Le coperture non arriveranno però soltanto dalla finanza. Il governo conta anche sui risparmi derivanti dalla spending review dei ministeri e sulle maggiori entrate provenienti dal settore dei giochi. Un mosaico necessario per sostenere una manovra che però scontenta la maggioranza, che sperava in una spinta espansiva in vista delle elezioni del prossimo anno.

Più della metà delle risorse dipende dall'attivazione della clausola nazionale richiesta a Bruxelles per finanziare gli aumenti di spesa destinati alla difesa e all'energia. La flessibilità vale complessivamente lo 0,6% del Pil, circa 14,4 miliardi. Al netto di questa componente, il perimetro effettivo della manovra si assottiglia a circa 9 miliardi, a conferma dei margini limitati con cui il governo si avvicina alla legge di bilancio.

In questo quadro la priorità indicata dall'esecutivo resta la tutela dei salari. Il Dpb afferma che il governo pone al centro della propria strategia «la tutela del potere d'acquisto delle famiglie, con particolare attenzione a quelle più fragili». A questo capitolo viene destinata la quota più consistente degli stanziamenti: circa 5 miliardi di euro, pari allo 0,21% del Pil. Una formulazione che lascia intravedere nuovi interventi in favore delle fasce più vulnerabili della popolazione, dagli anziani



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1748

LA STAMPA

16-OTT-2026
da pag. 1-2 / foglio 2 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78295 Diffusione: 62496 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

ai nuclei familiari maggiormente esposti agli effetti dell'inflazione e del rallentamento economico.

Seguono gli interventi per le imprese, che valgono circa 3,3 miliardi, gli stanziamenti per le infrastrutture, pari a 3,1 miliardi, e quelli per la sanità, che superano i 2,4 miliardi. Le misure fiscali assorbono invece circa 2,2 miliardi. Nelle tabelle non compare però una posta chiaramente riconducibile alla riduzione dell'Irpef per il ceto medio, più volte evocata dalla maggioranza attraverso l'innalzamento da 50 a 60 mila euro della soglia di applicazione dell'aliquota del 33%. Un intervento che al momento sembra rimanere fuori dal perimetro delle misure già finanziate.

Una parte importante dei fondi sarà destinata agli investimenti. Il documento richiama il rafforzamento della rete ferroviaria e delle infrastrutture pubbliche, con particolare attenzione a scuole, ospedali, università e impianti sportivi. Sul fronte energetico il governo punta invece sul sostegno alle imprese contro il caro elettricità e su incentivi per fotovoltaico, biometano e riconversione degli impianti a biogas.

Il quadro definitivo resta comunque legato al confronto in corso con Bruxelles. Lo stesso Dpb precisa che la definizione puntuale degli interventi contenuti nel disegno di legge di bilancio terrà conto degli esiti delle interlocuzioni sulle modalità di attivazione della clausola di salvaguardia. Una partita ancora aperta, dalla quale dipenderà una parte significativa dello spazio fiscale a disposizione dell'esecutivo. Sul tavolo c'è la richiesta italiana di considerare gli effetti dello shock energetico nel calcolo della spesa consentita dalle nuove regole europee. Nei giorni scorsi il ministro Giorgetti ha parlato di una trattativa con l'Ue per destinare una parte della flessibilità legata all'energia al sostegno delle famiglie colpite dal caro bollette.

Il Dpb, trasmesso nella notte tra mercoledì e giovedì alle Camere e alla Commissione europea, offre un'indicazione politica piuttosto chiara: pochi soldi disponibili, priorità alle famiglie e agli investimenti, e una quota rilevante del conto affidata al settore finanziario. —

RIPRODUZIONE RISERVATA

SCHEDE A CURA DI LUCA MONTICELLI

Famiglie

Meno tasse sugli aumenti salariali per il potere d'acquisto

Il pacchetto con le misure sul lavoro reciterà una parte importante nell'impegno preso dal governo per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie. In cantiere c'è la flat tax al 5% sugli aumenti retributivi e quella sugli incrementi di stipendio ai giovani. Inoltre, è allo studio una detassazione su premi di produzione, notturni e festivi. Si va verso un potenziamento del bonus per le mamme lavoratrici e della franchigia Isee sulla prima casa nei grandi centri. —



Irpef

L'aliquota al 33% fino a 60 mila euro resta sospesa

Tra le misure congelate, in attesa di capire quanti saranno complessivamente i fondi a disposizione, c'è anche l'estensione dell'aliquota Irpef al 33% fino a 60 mila euro. Un'ipotesi che ha provocato tensioni ulteriori in maggioranza. Si tratta infatti della norma simbolo del taglio delle tasse al ceto medio, annunciata pubblicamente più volte dalla premier Giorgia Meloni e dal viceministro di Fdi Maurizio Leo. —



Imprese

Iperammortamento pannelli solari e flat tax a 100 mila euro

Pannelli solari, agevolazioni sulle bollette, rinnovo e rafforzamento dell'iperammortamento, ovvero l'incentivo per gli investimenti. È questa la strategia studiata per le aziende che verrà tradotta nella legge di Bilancio. Per le aziende il Documento programmatico di bilancio stima un impatto di 3,3 miliardi di euro. Per le Partite Iva l'obiettivo è estendere la flat tax al 15% da 85 mila a 100 mila euro di ricavi. —



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1748

LA STAMPA
16-OTT-2026
da pag. 1-2 / foglio 3 / 3
Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78295 Diffusione: 62496 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)
DATA STAMPA
45° Anniversario

Fondo sentenze

Dote di 2 miliardi per proteggersi dai risarcimenti

Nel Dpb compare anche il "fondo sentenze", quantificato in 1,92 miliardi di euro, pari allo 0,08% del Pil. Si tratta di un accantonamento destinato a coprire gli oneri derivanti da decisioni dei tribunali, nazionali o internazionali, che possono imporre allo Stato risarcimenti o altre uscite non ancora definite. In sostanza, il governo mette a bilancio risorse per far fronte a potenziali passività legali, evitando che eventuali sentenze sfavorevoli producano effetti improvvisi sui conti.—

Sanità

Bonus a fragili e anziani come sostegno per cure e dentiere

Si lavora a un intervento proposto da Forza Italia: un bonus sanità. Ovvero una sorta di cashback delle spese sanitarie oggi detraibili al 19%, destinato ad anziani, fragili e incapienti. L'idea è permettere a chi sostiene costi per dentiere, protesi o visite specialistiche non coperte dal Servizio sanitario nazionale di ottenere subito un sostegno economico, senza attendere la detrazione l'anno successivo in dichiarazione dei redditi. —



Al lavoro Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1748

LA STAMPA

16-OTT-2026
da pag. 2 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78295 Diffusione: 62496 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Le richieste irritano il credito: "Scenario cambiato, rischiamo di non poter sostenere l'economia"

Gli istituti: "Iniziativa non negoziata Stiamo già dando il nostro sostegno"

10,5
I miliardi di euro di possibile contributo del sistema finanziario italiano fino al 2029

IL CASO

FABRIZIO GORIA

Il governo chiede cinque miliardi di euro. Le banche italiane rispondono con un no unanime. La nuova richiesta dell'esecutivo inserita nel Documento programmatico di bilancio (Dpb) prevede un contributo dal settore finanziario pari allo 0,21% del Pil nel 2027. Una doccia fredda per gli istituti di credito arrivata senza preavviso né negoziazione. «Abbiamo già firmato un accordo per 10,5 miliardi lo scorso anno, il governo non può chiedere ancora al sistema finanziario perché le loro risorse sono scarse», riflette un banchiere di peso dietro stretta garanzia di anonimato. La frattura si consuma sui numeri, sulle prospettive economiche e sul patto di fiducia.

I numeri del Dpb tracciano una parabola discendente ma gravosa. Il testo calcola un impatto dello 0,13% del Pil nel 2028, con un conto da 2,6 miliardi, per scendere allo 0,1% nel 2029 con 2,4 miliardi. Il totale del triennio sfiora i 10 miliardi di euro. Il documento governativo parla di settore finanziario e lascia in ombra la divisione degli oneri tra istituti di credito e assicurazioni. Questa vaghezza alimenta il malcontento nelle stanze dei bottoni. I vertici del credito ricordano a gran voce il patto siglato per coprire il triennio 2026, 2027 e 2028. E la prima tranche risulta versata. Come ricorda un banchiere di lungo corso, «l'accordo è stato preso alla presenza del vicepresidente del consiglio Antonio Tajani, del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e del viceministro Maurizio Leo». Rimettere in discussione un patto strutturato - questo il ragionamento - scardina le certezze del comparto.

Il contesto macroeconomico suggerisce prudenza e l'Associazione bancaria italiana (Abi) si compatta in difesa. Del resto, gli istituti di credito affrontano una congiuntura complessa, caratterizzata da tassi di interesse in crescita e da una espansione economica in frenata per il prossimo anno. Il rallentamento coinciderà con l'esaurimento dello slancio legato ai fondi del Pnrr. Il sistema ritiene esaurita la propria capacità di assorbire prelievi. Le risorse scarseggiano e i banchieri suggeriscono di guardare ad altri comparti produttivi per rimpinguare le casse statali. I settori con margini di profitto dilatati, come quello energetico, rappresentano un bersaglio alternativo e giudicato idoneo in questa fase storica. Colpire gli stessi attori prosciugherebbe la liquidità necessaria per sostenere l'economia reale in una transizione delicata.

La questione investe la sfera giuridica e strategica del Paese. Un banchiere di grande esperienza solleva il tema della costituzionalità della norma. Il governo detiene il diritto e il potere di legiferare nel modo ritenuto opportuno. Ma «questo interventismo rischia di generare controversie legali». Un contenzioso aperto minerebbe alla base il rapporto di fiducia tra l'esecutivo e il tessuto bancario. La tenuta del debito pubblico tricolore si fonda sul sostegno delle banche nazionali. «Qualche ceo di una grande banca potrebbe ricordare al governo che le banche comprano Btp e quindi supportano in ogni caso il debito pubblico italiano anche nelle fasi di maggiore tribolazione», fa notare un altro primario protagonista della finanza. Una rottura prolungata con chi acquista i titoli di Stato e garantisce la stabilità del sistema rischia di trasformarsi in un autogol per l'assetto economico dell'Italia.

Le prossime settimane si preannunciano cariche di tensione nei palazzi romani e nei grattacieli milanesi. Il Dpb rappresenta un primo passo formale verso l'approvazione della manovra. Le banche attendono di leggere i dettagli del testo definitivo per comprendere le reali intenzioni dell'esecutivo. E i mercati osservano la dialettica tra Stato e finanza con massima attenzione. Tanto dall'Italia quanto dall'estero. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1748

LA STAMPA

16-OTT-2026
da pag. 19 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78295 Diffusione: 62496 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Il fronte del no puntellato dopo il giudizio di Iss e Glass Lewis

Lovaglio alla conta con i soci In cda va all'attacco di Intesa

IL RISIKO

La conta per l'assemblea di Monte dei Paschi si avvicina. Luigi Lovaglio non arretra nemmeno dopo il giudizio negativo di Iss e Glass Lewis, i due proxy advisor che hanno suggerito ai fondi azionisti di Mps di bocciare la doppia offerta su Banco Bpm e Banca Generali così come la distribuzione del maxi dividendo da 4 miliardi. L'amministratore delegato ha riunito ieri il consiglio di amministrazione, confermando la volontà di presentarsi davanti agli azionisti il 29 ottobre per pesare il suo consenso.

Parlando con i componenti del board, come raccontano due fonti finanziarie, Lovaglio avrebbe comunque definito positivo il giudizio dei proxy, nonostante l'invito a votare contro la gran parte delle delibere proposte ai soci. Per l'ad, secondo quanto filtra, il parere favorevole dei fondi sulla fusione di Mediobanca in Mps celerebbe un giudizio complessivamente positivo sull'intero progetto industriale. A determinare la doppia indicazione di voto contrario, invece, sarebbe stata la mossa di Intesa Sanpaolo di vincolare il rilancio di 25 centesimi alla sconfitta dell'ad in assemblea.

A fine mese Lovaglio si presenterà così davanti ai soci, per una corsa che appare senza speranze. Per liberarsi dalla passivity rule avrebbe bisogno del 66,67% dei consensi, ma già più del 33% dei soci di Rocca Salimbeni è contro il progetto (a partire dal primo e dal secondo azionista della banca, Delfin e Caltagirone). A puntellare il fronte del no è arrivato ieri anche il fondo lussemburghese che si opporrà con il suo 0,42% per poi aderire all'offerta di Carlo Messina. È solo uno degli istituzionali che in queste ore stanno studiando i documenti dei proxy advisor per adeguare il proprio voto alle indicazioni dei consulenti. Saranno in pochi a discostarsi e l'unica possibilità per Lovaglio è ottenere la fusione di Mediobanca in Mps. MI.CHI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

33%

La percentuale di soci di Mps contro le delibere dell'ad in assemblea

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1620 - T.1748

